

LUCA GALLESÌ

Sociologia

Castoriadis e Lasch: consumismo ecco il vero nemico «globale»

«Dalla difesa degli oppressi alla tutela dei repressi»: potremmo riassumere così, con una battuta un po' scorretta, l'evoluzione della sinistra, che è passata in un quarto di secolo dalla celebrazione della lotta di classe all'esaltazione dei diritti dell'individuo. Questo libretto, la cui profondità è inversamente proporzionale alla lunghezza, mette a fuoco le contraddizioni della società moderna attraverso il confronto in un dibattito tra due grandi pensatori del '900, lo psicoterapeuta e teorico sociale, francese d'adozione, Cornelius Castoriadis e il sociologo Usa Christopher Lasch, condotto da Michael Ignatieff e trasmesso dall'emittente britannica Channel Four nel 1986. Parlare di previsioni lungimiranti è il minimo, dato che trent'anni fa la rivoluzione digitale non era neppure immaginabile, il Muro di Berlino appariva invincibile e c'erano ancora idee - per quanto spesso sbagliate - capaci di suscitare passioni indomabili. Eppure i due intellettuali, provenienti da itinerari culturali opposti, avevano diagnosticato con micidiale precisione il dilagare prossimo venturo del modello consumista che avrebbe divorato la vera libertà dell'uomo.

Trent'anni fa la denuncia premonitrice, da destra come da sinistra, della crisi del bene comune «politico», sconfitto da un individualismo che finisce per stritolare i singoli

Erano ancora tempi di confronto tra destra e sinistra, una contrapposizione che comunque - secondo Castoriadis - non rifletteva più scelte politiche concrete, perché non corrispondeva ai problemi della nostra epoca, dove l'idea di un orizzonte temporale pubblico era stata abolita. Ben prima di Zygmunt Bauman e della sua critica alla «società liquida», Lasch denuncia «un mondo privo di una realtà solida», una società instabile, «fatta di immagini sfuggenti che tende ad assumere un carattere allucinatorio», manipolata dalle tecnologie della comunicazione di massa.

Il denominatore comune delle critiche, mosse tanto dal *maitre à penser* progressista che dal sociologo conservatore, è la perdita di quello che per Aristotele - citato espressamente più volte - era il fondamento della politica, ovvero la definizione di uomo come animale socia-

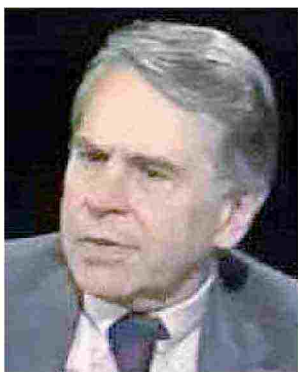
le, membro di una *polis* che rappresenta il bene pubblico e tutela l'interesse comune. Oggi, il singolo individuo non si sente più parte di una comunità che trascende la sua persona, e percepisce la politica come lotta tra gruppi di interesse; in tempi più recenti, anche la famiglia corre il rischio di ridursi a una somma algebrica di individui sovrani, sudditi inermi e vittime inconsapevoli delle proprie pulsioni. La disgregazione del mondo pubblico infatti, come ricorda Castoriadis, non esalta il cittadino ma lo stritola, dato che il riconoscimento e l'approvazione degli altri, del pubblico, sono i bisogni più impellenti dell'uomo, che non è una monade isolata nello spazio e nel tempo, ma una preziosa tessera nel mosaico dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

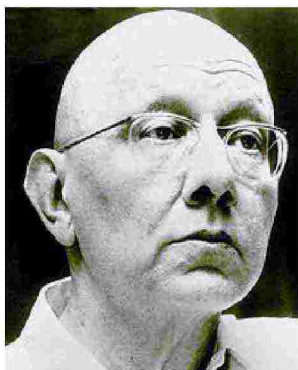
Jean-Claude Michéa (a cura di)

LA CULTURA DELL'EGOISMO

Eleuthera. Pagine 72. Euro 8,00.



Christopher Lasch



Cornelius Castoriadis

